

La Facoltà di Sociologia ha sede in un palazzo situato nel nucleo antico del centro storico di Napoli, a fianco del Palazzo del Monte di Pietà e quindi prossimo a via S. Biagio dei Librai.

La vicinanza con la monumentale sede dell'antico Banco ha comportato nel tempo l'acquisizione da parte del Monte di Pietà dell'edificio e il suo collegamento funzionale con il Palazzo stesso del Monte; un rapporto secolare che inizia nel XVIII secolo e si conclude nel 1993 con la sua vendita, da parte del Banco di Napoli - sorto, com'è noto, nel Decennio francese dalla fusione degli antichi Banchi napoletani⁵⁶⁷, - all'Università degli Studi "Federico II".

Malgrado il carattere palesemente antico del palazzo e la sua dislocazione esso risulta ignorato dagli studi sul centro storico napoletano; stranamente non vi si fa cenno neppure nella ricerca condotta negli anni Sessanta del Novecento da Roberto Pane e dai suoi collaboratori⁵⁶⁸.

Di fatto la sede della Facoltà di Sociologia è formata dall'unione di due edifici che costituiscono gran parte della testata di un'insula del nucleo antico di Neapolis, delimitata a nord da via S. Biagio dei Librai, tratto del decumano inferiore - oggi noto come Spaccanapoli - e dai due cardini corrispondenti al vico Monte di Pietà a occidente e vico Figurari ad oriente; l'insula per la restante parte è scomparsa, inglobata nella enorme fabbrica del monastero dei SS. Severino e Sossio, ma la

⁵⁶⁷ Leonardo de Palma e Aurelio Paparo nel 1539, per condurre la lotta all'usura, fondarono il Monte di Pietà, che ebbe come sede prima la casa stessa del de Palma, nella Giudecca; poi - dal 1544 al 1592 -, alcuni locali in un cortile della Santa Casa dell'Annunziata e ancora in seguito il palazzo dei duchi Carafa d'Andria di fronte al monastero dei SS. Marcellino e Festo.

Nel 1597 i governatori del Monte acquistarono un palazzo Carafa in San Biagio dei Librai, lo demolirono e al suo posto costruirono su progetto di Giovan Battista Cavagna la monumentale sede del Monte di Pietà, completato nel 1605. Sorsero in seguito altri Banchi che si fusero durante il regno di Murat, nel 1808, nel Banco delle Due Sicilie, divenuto dopo l'Unità d'Italia Banco di Napoli.

⁵⁶⁸ AA.VV., *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano di intervento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, II, pp. 386-391 dove si descrive il "blocco 87" si parla dei SS. Severino e Sossio ma non vi è cenno ai nostri palazzi e allo stesso Monte di Pietà.

traccia del proseguimento dei cardini a sud sopravvive nell'allineamento dei setti murari all'interno del complesso già benedettino e oggi sede dell'Archivio di Stato⁵⁶⁹.

Si ricordi inoltre che un'altra testimonianza dello stato più antico dei luoghi è data dalle prime piante a stampa della città di Napoli, quella di Carlo Theti (1560) e la Dupérac-Lafréry (1566) che mostrano come ancora esistente un vicolo che permetteva il collegamento trasversale in direzione est-ovest tra il vico Figurari e il vico S. Severino, isolando così il nostro edificio dal monastero dei SS. Severino e Sossio⁵⁷⁰. Una memoria di edifici preesistenti agli attuali è individuabile nella tessitura muraria in piperno (con qualche tompagnatura) della parte basamentale degli edifici lungo il vico Figurari.

Nella *Mappa* del duca di Noja (1775) si individuano nitidamente nella testata dell'insula tre cortili con ingressi aperti sul vico del Monte di Pietà; tre distinti edifici quindi cui bisogna aggiungere un altro privo di cortile, prospettante su via S. Biagio dei Librai non di proprietà dell'Università.

Il palazzo principale è costituito di quattro piani, il minore di tre, sopraelevati come vedremo in epoche diverse; del primo palazzo, il più importante e ben distinguibile come tale anche nella *Mappa* settecentesca, possediamo una documentazione d'archivio che consente di identificarlo con la "casa palaziata" di Francesco Maria de Laurentiis acquistata dal Monte di Pietà nel 1728⁵⁷¹.

⁵⁶⁹ Cfr. MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *Il convento napoletano dei SS. Severino e Sossio. Un insediamento monastico nella storia della città*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1978, pp. 6-9, 14-21, figure 1- 5. La pianta di van Aelst (fig. 3) è stata stampata usando il rame della pianta di Theti, ignota agli studi nel 1978; il particolare riprodotto non presenta alcuna variante rispetto alla pianta del 1560; cfr. inoltre LEONARDO DI MAURO, *Osservazioni sugli allineamenti dell'edilizia religiosa nella parte più antica del centro storico di Napoli*, in *Scienza e Beni culturali. Il Cantiere della Conoscenza. Il Cantiere del restauro*, Atti del convegno di Studi, Bressanone 27-30 giugno 1989, Padova, Libreria Progetto Editore, 1989, pp. 603- 611.

⁵⁷⁰ Cfr. MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *Il convento...*, cit., p. ; ALDO PINTO, *La nuova sede di Sociologia*, in "Notiziario", Bollettino ufficiale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nuova serie, anno I, n. 2, aprile 1995, pp. 27-37

⁵⁷¹ con atto del notaio Lionardo Marinelli del 2 agosto 1728; la casa, apprezzata 7500 ducati dall'ing. Gaetano Romano, era stata oggetto di importanti lavori con una spesa di oltre 2500 ducati.

Il documento è stato reperito nell'ambito di una ricerca condotta per conto dell'Università degli Studi da Eduardo Nappi e dalla dott.sa Del Mercato dell'Archivio Storico del Banco di Napoli. La ricerca potrà avere ulteriori sviluppi quando sarà possibile prendere visione degli atti del notaio Leonardo Marinelli oggi irreperibili perché dispersi o fuori posto. L'unica fonte è quindi consistita nei *Giornali copiapolizze* e nel *Libro maggiore delle terze* conservati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Il documento citato e parzialmente pubblicato consente di «prendere visione anche della descrizione dell'edificio "consistente in tre appartamenti superiori con cortile, stalla, camere e rimesse con due botteghe e camere sopra, con cantina, seu magazzino di vendere vino a barile" e di conoscere i pagamenti residui da effettuare ai "mastri fabbricatori" Vincenzo Ranaudo e Onofrio Salzano per "materiali e fatiche in detta fabbrica da essi fatta nella suddetta casa palaziata"; al falegname Antonio di Blasio per "porte, finestre, balconi e portone"; al mercante Nicola Orabona per fornitura di travi di legno e "chiancarelle"; al piperniere Antonio Saggese per i "tavoloni di piperno"; ed, infine, all'ingegnere Casimiro Vetromile per "misura ed apprezzamento delle riparazioni, accomodazioni e spese tutte fatte in detta casa e per assistenza" ai lavori». Pinto nota inoltre che non sappiamo se il Vetromile sia «anche l'autore del disegno architettonico o si sia limitato alla sola assistenza; comunque è da ritenersi che con tali lavori il fabbricato assunse l'attuale aspetto architettonico che è rimasto pressoché inalterato fino ai giorni nostri»⁵⁷²

⁵⁷² ALDO PINTO, *La nuova sede...*, cit., p.31

Nella sua interezza il documento dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, *Giornale copiapolizze di Banco*, matr.1591 - Partita di d.ti 7500 estinta il 9 agosto 1728 dal conto 710 al conto 880, è il seguente:

A n.ro M.e conto de' capitali settemilacinquecento e per esso a D. Francesco Maria de Laurentijs e disse esser il conto prezzo e valore di una casa palaziata, consistente in tre appartamenti sup.ri con cortile, stalla, camere e rimesse con due botteghe e camere sopra, con cantina, seu magazzino di vender vino a barile, sita, e posta in questa città di Nap., e proprio nel vico dietro il n.ro S. Monte vicino la speziaria di medicina del Real Mon.ro de' SS. Severino, e Sossio coll'affacciata ancora dalla parte del magazzino, o via Taverna del d.o Mon.ro, dalla di cui parte sono situate le botteghe con camere di sopra e la sud.a cantina, confinante la sud.a casa palaziata da un lato, colla casa palaziata di d. Francesco, oggi di d. Alfonso, e Sig.ri fratelli de Capano, e da un altro lato colla casa palaziata abitata da d. Giuseppe Caracciolo e data in dote a d. Dom. Ant. de Palma per d.o d. Francesco M.a, à 2 del cor.e venduta, ed alienata in beneficio del n.ro S. M.e liberamente e senza nessun patto di ricomprare una con tutte, e singole sue ragioni, attioni, ed in-

tiero stato, etiam d.o quelle ragioni per esso d. Francesco M.a quomocumque acquistata e sopra d.a casa, colla facoltà di poter reintegrare qualsivoglia altri membri, e jus alla sud.a casa spettanti, e che da altri forse indebitamente fossero stati occupati, ò si detenessero, purché per d.a reintegrazione non sia d.o d. Francesco M.a tenuto giammai à cosa alcuna. Per franca libera ed esente la casa sud.a da tutte qualsivoglia vendita, alienazioni; donaz.ni; oblig.ni et ipoteche, e da qualsiasi questione, lite, vincolo, cond.e, sost.ni, malorascato e fideicom. purificati e purificandi e da qualsiasi censo e laudemio, lasina, servitù, peso intrinseco ed estrinseco e che è dovuto per natura alla casa, ancor che nelli infrascritto Istr.o di vendita se ne dovesse fare espressione, specialmente e fosse tale dalla quale si potesse imputare scienza, e saputa di n.ro S. M.e eccetto però delli debiti ... Perciò si conviene che questo anco abbia restare in benef.o di esso Francesco M.a venditore e ciò compreso nella presente vendita sic. et patto conforme questo ed altro più diffusamente si legge dall'Istr.o di vendita rog.o 2 del cor. per N. Lionardo Marinelli di Nap. ordinario di d.o n.ro 5. M.e, al quale in tutto si abbia relaz.e; però per osserv.a del convenuto in d.o Istr.o i d.ti 7500 sabbiano stare dal s. di 2 vincolati ad ogni rischio, pericolo, e fortuna di d.o d. Francesco M.a per qualsiasi causa, caso opinato, e inopinato anco fortuito o fatto di Principe, nè dal medesimo si possano amovere per qualsiasi causa urgente, urgent.ma favorevole, privileg.ta se non per quelli da d.o d. Francesco M.a brevi manu girare, pagare, e cioè d.ti 2066.82.10 di essi alle figlie ed eredi del q.m Paolo Sarpa, e sono cioè 2000 di essi per capital prezzo ... 24 ott.bre 1727 detto d. Francesco M.a fe vendita in beneficio delle med.e col patto di retrovendita alla ragione del 5% quali 2000 da d.o d. Francesco M.a furono impiegati e spesi nelle rifazioni, e fabbriche da esso fatte in d.a casa precedente decreto del Sigg. Marchese Giud.e Ruggieri presso lo scrivano Gaglione colla prom.sa di farci d.o d. Francesco M.a à suo tempo interposte di possesso questo ed altro si legge dall'Istr.o di d.a vendita rogato per mano di N. Giuseppe Pollerino di Nap. sotto d.o di, et anno al quale in tutto si abbia relazione; e li restanti d.ti 66.2.10 sono per terze decorse del sud.o cap.le; altri d.ti 516 à Giacinto Fontana, attuano della Reg.a Cam.a, e sono cioè d.ti 500 di essi per capital prezzo, e ricompra dell'a. d.ti 23.2.10, che sotto li 18 di mese di Febraro 1728 d.o d. Francesco M.a ne fè vend.a in beneficio di d.o Giacinto, col patto di retroc.re quomocumque alla...; gli altri d.ti 500 da d.o d. Francesco M.a furono parimente impiegati e spesi nelle refez.ni e fabbriche da esso fatte in d.a casa precedente detto decreto del S. Marchese Giud.e di Ruggieri presso d. scrivano Gaglione con la detta ... e li restanti d.ti 16 sono per le terze decorse del suo cap.le, altri d.ti 200 a Vinc.o Ranaudo ed Onofrio Salzano m.ri fabricatori e sono per saldo e final pagamento delli materiali e fatiche in d.a fabrica da essi fatta nella sua casa palaziata; altri d.ti 30 ad O. Mendoza m.ro fabricatore sono per saldo e final pagamento delli materiali e fatiche nella fabrica per esso fatta per la rata spettante à d.o d. Francesco M.a nel muro divisorio della sud.a casa palaziata coll'altra casa abitata dal sig. d. Giuseppe Caracciolo. Altri d.ti 90.2.10 ad Angelo Ant. di Blasio m.ro falegname, e sono per saldo e final pagamento di tutti i legnami, et intero magistero per le porte, finestre, balconi, portone e per qualsivoglia altro lavoro et opera tanto nuova, quanto rifatta nella sud.a casa palaziata. Altri docati 30 a Nicola Orabona mercadante de legnami, e sono per saldo e final pagamento di tutti li travi, chiancarelle, e ogni altro legname dato e consegnato per serv.o di d.a casa palaziata; altri d.ti 24 ad Antonio Saggese m.ro piperniero, e sono per saldo e final pagamento di tutti li tavoloni di piperno consegnati e posti inclusi anco li due tavoloni lavorati esistenti vicino d.a casa palaziata e non ancora posti, come anche

Una traccia che potrebbe essere seguita per individuare il nome di un architetto attivo nella costruzione dell'edificio è data dal fatto che è documentata, tra il 1687 e il 1701, la figura di un Francesco Antonio de Laurentiis, ingegnere che lavora a S. Nicola alla Carità e a S. Liborio⁵⁷³.

Il Monte utilizzò il palazzo già de Laurentiis come abitazione; nel 1732 decise invece di sistemarvi il guardaroba e di collegarlo con il palazzo principale grazie a un "ponte a levatora". Nel 1758 vi risultano però ancora appartamenti affittati e non a personaggi di poco conto - tra essi è anche il reggente della Gran Corte della Vicaria Marcello Carafa - e il Monte decide di allontanare tutti "i piggionanti che abitano così dentro il Palazzo ove sta l'Archivio, come dentro l'altro Palazzo contiguo" per potervi collocare, come avvenne, le officine dei pegni. Fu pure costruito il passaggio coperto che tuttora scavalca il vico del Monte di Pietà. Una descrizione coeva è data da Sigismondo che nel 1788 scrive che «essendosi l'opera de' pegni senza interesse maggiormente avanzata, né trovandosi a ciò luogo sufficiente, saran circa 30 anni che il Monte fece acquisto di alcune case contigue dalla parte di oriente, e le ridusse in più spaziose officine; e siccome, stando il Monte isolato, eravi un vicoletto intermedio, vi si fece un passaggio a guisa d'un ponte coperto, che comunicasse col Monte medesimo, nelle quali nuove officine fu trasportato l'Archivio del Banco, le casse de' disegni, ed altro»⁵⁷⁴. Sigismondo prosegue narrando di un grave incendio che nel 1786 provoca gravi danni: «mezzo consumato l'Archivio, e bruciate tre grandiose officine di pegni».

Pinto ricorda inoltre «come nel 1730 per salvaguardare "l'aspetto e ventilazione della casa" il Monte acquistò dall'Abbate D. Tommaso Minerba, proprietario dell'abitazione prospiciente la facciata sull'attuale vico Figurari, l'aria sopra il secondo appartamento per impedirne la sopraeleva-

per tutti gli altri piperni rifatti, per il lavoro delle gradi e per ogni altra opera, fatica e materiale che sinora d.o m.ro Antonio ha fatto per servizio della sud.a casa e finalmente altri d.ti 40 à Casimiro Vetromile Ingegniero e sono per saldo e final pagamento dell'incomodi si ha preso non solamente per la misura generale ed apprezzo delle refaz.ni, accomodazioni e spese tutte fatte in d.a casa e per assistenza che ha favorito per la casa sud.a, ma anche per tutti, e qualsivoglia altri lavori che sinora ha dispensato a d.o d. Francesco M.a, le q.li quantità si debbano pagare ...

⁵⁷³ FRANCO STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, 1969, p. 300.

⁵⁷⁴ GIUSEPPE SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, Napoli, presso i Fratelli Terres, Napoli, 1788-89, II, (1788), p. 88

zione. Per rendere di pubblico dominio l'avvenuto acquisto il Monte fece fare due lapidi da apporre "nel cortile del nostro Monte" e l'altra nella facciata della suddetta casa»⁵⁷⁵. Su quest'ultima, ancora esistente sul prospetto lungo vico Figurari, si legge: «L'ARIA CHE È SOP IL SECONDO APPARTAMENTO / DELLE CASE DELL'ABATE SIG D TOMASO MINERBA / È STATA VENDUTA SENZA PATTO / DI RICOMPRARE AL S. MONTE DELLA PIETÀ / PER DUC 400 E CHE NE ESSO NE I SUOI / EREDI E SUCCESSORI IN INFINITUM VI / POSSANO FARE ALTRE FABBRICHE / CON ALTRE CLAUSOLE E PATTI COME DAL / ISTRO STIPULATO PER MANO DEL MAG / N LIONARDO MARINELLI DI NAPOLI / A 30 DI APRILE 1731. A M D ET DEIP GLORIAM».

Più piccolo è invece l'edificio confinante direttamente con il monastero dei SS. Severino e Sossio, che i documenti ci dicono appartenente ad Alfonso Capano che a sua volta l'aveva acquistato dal duca di S. Donato Sanseverino. Una perizia firmata dal tavolario Luca Secchione nel 1739, ci restituisce la pianta del fabbricato e una sua descrizione: «risiede ella dentro questa città e propriamente in fine del vicolo, o via pubblica à man sinistra andando, che lateralmente dalla casa e Monte di Pietà, conduce alla porta carrese del ven. mon. di S. Severino confinando da Settentrione con altra casa Palaziata dello stesso Sacro Monte della Pietà; da Ostro col detto monastero di S. Severino; da Levante con altra via pubblica, che dalla strada maestra di S. Biase de' Librari parimenti diramandosi, cala alla taverna di S. Severino e da Ponente col nominato vicolo, o via pubblica, che conduce alla porta carrese di detto monastero di S. Severino».

La "casa palaziata", o meglio i suoi ruderi, rimasero proprietà degli eredi di Alfonso Capano fino al 1824 quando furono acquistati dal Banco delle Due Sicilie⁵⁷⁶, che vi costruì progressivamente il piano terra (1829), sei stanzoni al primo piano (1836) e - nel 1839-40, infine, altri otto ambienti. Si conoscono i nomi degli autori dei progetti: per i primi due piani Carlo Praus e per il secondo Cesare Cardona (1855). Pinto ricorda come «il Consiglio Edilizio, in occasione della costruzione del secondo piano, si preoccupò di acquisire “un piccolo disegno” che avesse “un pezzo

⁵⁷⁵ ASBN., Banco della Pietà, Patrimoniale, Libro maggiore di terze matr.109, fol.802, anni 1719-1740

⁵⁷⁶ con atto del notaio Servillo in data 25 agosto 1824; infatti intorno al 1817 il Banco per ampliare l'Officina della pignorazione di oggetti preziosi deliberò di acquistare la suddetta casa appartenente al Duca di Spezzano Muscettola, al Duca di S. Nicola e al Marchese di Tagliavia, tutti eredi del defunto Alfonso Capano.

dell'antico edificio per vedere se il nuovo” fosse “in relazione artistica col vecchio”; ciò fa presumere che nella realizzazione furono eseguite cornici e finestre simili a quelle esistenti nell'attiguo edificio risalente ad oltre un secolo prima, così come oggi si vede»⁵⁷⁷.

Ulteriore documentazione coeva ci informa che nel 1854 il palazzo già de Laurentiis era adibito a “Cassa de' privati” e che al primo piano della casa già Capano era il “guardaroba della pignorazione de' metalli rozzi”.

Una vicenda nell'insieme abbastanza anonima, che contrasta con il continuo spettacolare arricchimento decorativo tra XVI e XVIII secolo dell'adiacente Palazzo del Monte di Pietà. Oggi il palazzo già de Laurentiis mostra nelle facciate modanature e cornici settecentesche in piperno e tre scale tutte comunque caratterizzate dall'uso della pietra vesuviana. Tra esse particolarmente interessante è la scala che si apre a sinistra nel cortile, mentre di un tipo comune nei palazzi napoletani sono le due scale a destra. Elementi di non facile datazione che potrebbero anche essere ricondotti ai lavori di adattamento e restauro cui dovette essere sottoposto l'edificio dopo l'incendio ricordato da Sigismondo.

⁵⁷⁷ ALDO PINTO, *La nuova sede...*, cit., p.33